



L'emigrante sofferente nel suo silenzio.

Lorenzo, reduce non rassegnato dalla recente perdita della moglie, con i tre figli lontani per altre strade, è qui taciturno, solo con il suo pur fedele cane. Egli, un po' stimolato, rievoca senza slanci la sua vicenda migratoria, come si trattasse di storia di altri. Emigrante clandestino, attraverso la frontiera per il Piccolo San Bernardo, si becca oltre un mese di prigionia; finalmente boscaiolo stando di notte sopra la stalla dei cavalli, anche in squadra con il padre, poi alle dipendenze dell'ONU, ma deve imparare a lavorare poco.

Qui, a Gex, si è fatta la casa, già con moglie e figlio: ora però vive solitario e in Italia non ha più nulla, né ci vorrebbe fare ritorno.

Lorenzo Salvi (a destra) con il fratello Guido a Gex (Francia) nel 1965.

Emigrante clandestino in terra francese.

Il mio primo viaggio da emigrante¹ in Francia, nel Quarantasei, è stato veramente avventuroso e siamo poi finiti in prigione.

Avevamo fatto il colle del *Petit Saint Bernard*. *E m'sìa en d'öna bèla squadra, en vòt persune: mé, ol mi pare e de ótre de Capissù. Gh'ìa dét du Capelli, du Locatelli, i Pellegrini. M'ìa decidìt de ignì en Fransa, perchè ol padrù che gh'ìa ché mo l'co-gnossìa: ché gh'ìa apéna stacc ol ciclone e gh'ìa tante piante per tèra.*² Quel padrone ci mandava a dire:

“Venite! Venite, che qui c'è molto lavoro!...”.

Avrebbe poi pensato lui a darci del lavoro, una volta arrivati in territorio francese. Per noi il problema era di arrivare là. Dunque abbiamo fatto il *Petit Saint Bernard* e, quando siamo arrivati nel paese di *Saint Maurice*, nella Savoia francese, gli abbiamo telefonato, per avvisarlo che eravamo lì. Lui ci ha detto:

“Bene, domani vengo su a prendervi!...”.

Per attraversare la montagna a piedi avevamo preso due guide: le abbiamo trovate subito ed erano persone che facevano proprio quel mestiere. Quando siamo arrivati nel paese, prima di salire sulla montagna, siamo entrati in una osteria e... *lùr i s'è facc sà söbet! Méla franch per ii, i vülìa per menàm sö söl Petit Saint Bernard: i ià amò sólcc, en chèl momént eglìo! E m'sìa en vòt e m'è tocàt dàga òt méla franc!*³ Quando siamo arrivati su, in cima

- 1 Questa testimonianza è stata offerta da Lorenzo Salvi, nato a Capizzone (Bergamo) il 19 novembre 1926, durante una intervista effettuata il 28 ottobre 2001, nell'abitazione privata del fratello Guido a Gex (Francia). Durata: 2.02'33" e 1.08'18". Tecnica della registrazione: Digital Audio Tape. Supporto master e sua localizzazione: DTFD000093 e DTFD000094, Archivio dei fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna.
- 2 Piccolo San Bernardo. Eravamo in una bella squadra, di otto persone: io, mio padre e altri compagni di Capizzone. C'erano due..., due..., i.... Avevamo deciso di venire in Francia perché il padrone che c'era qui lo conoscevamo: purtroppo era appena passato il ciclone e c'erano molte piante per terra.
- 3 Loro si sono offerti subito! Volevano mille franchi da ciascuno di noi, per portarci sul Piccolo San Bernardo: erano ancora soldi, in quel momento lì! Eravamo in otto e abbiamo dovuto dare loro ottomila franchi!

alla montagna, c'era moltissima neve! Abbiamo incominciato la salita circa alle nove della sera, perché abbiamo attraversato la montagna di notte: avremo attraversato la frontiera poco dopo la mezzanotte.

Quelle guide ci avevano detto:

“*Chelò l'è⁴ la frontiera!...*”.

Ma l'ìa mia gnamò la frontiera, perchè la frontiera mo l'à ésta dòpo 'ndóe che l'ìa, 'ndóe che gh'è ol mönömét dol Petit Saint Bernard, che en d'öna banda gh'è scriùt sö en talià e de chël'ótra en francés.⁵

Quelle guide ci avevano detto anche:

“*Seguite la linea elettrica...*”.

C'erano la linea elettrica e i pali del telefono da seguire. Noi seguivamo quelli, perché la strada *mo la idìa mia. Pò... gh'ìa dó la niv e l'ìa de nòcc! Nótte e m'ghe sè 'ndàcc dri a la linea del telefono e ai palù de la lüs.⁶* Continuavamo a scendere: a un certo punto la valle si faceva impervia, con rocce scoscese, e il papà era rimasto indietro. Al di là, sull'altro versante, c'era un tipo che gridava verso di noi:

“*No, no! Passì dó mia de egliò!⁷...*”.

Ci aveva fatto segno di andare là, dove era lui. Era un doganiere francese, ma bravo. *Alura e m'sè 'ndàcc fò, perchè ol mi pare e l'parlàa ol francés: lü, quel doganiere, e l'm'à lagàt 'ndà, perchè l'à facc finta da èdem mia! Mi ricordo, però, che ci aveva detto: “Ghe n'è tanci che rìa sà per chèsta strada!...”⁸*

4 Qui è...

5 Ma non era ancora la frontiera, perché la frontiera abbiamo visto dopo dove era, cioè presso il monumento del Piccolo San Bernardo, che da una parte c'è la scritta in italiano e dall'altra quella in francese.

6 Non la vedevamo. Poi... c'era giù la neve ed era notte! Noi abbiamo seguito la linea del telefono e i grossi pali della luce.

7 Non scendete da lì!

8 Allora siamo andati là, perché mio papà parlava il francese: lui ci ha lasciati andare, perché ha fatto finta di non vederci! [...] “Ce ne sono molti che arrivano qua per questa strada!”.

La gente allora andava a cercare lavoro: quel doganiere aveva capito che eravamo tutte povere persone e probabilmente ha avuto compassione. Poi, arrivati al fondovalle, siamo rimasti lì una notte, a *Saint Maurice*: siamo andati in una *fèrma*, dove abbiamo dormito *söl pòrtech*, e *m'ga sè stàcc gnà mia mal!*⁹ Per sdebitarci, la mattina successiva, *e m'gh'à rasgàt sò la lègna a chi bacà e lùr i è stacc contécc: i m'à dacc pò a' dol lacc, essé m'à mangiàt pà e lacc!*¹⁰ Poi siamo scesi in paese, dove nel frattempo era arrivato il padrone a prenderci, perché gli avevamo telefonato il giorno prima. Assieme a lui, siamo andati a *Saint Claude*, nel *Jura*: arrivati là, quella sera abbiamo trovato una sistemazione di fortuna e il giorno dopo, che era festa, *e m'sè 'ndàcc a desnà sò da ù paesà*¹¹. Il lunedì mattina, invece, il padrone ci ha portati là, nella *Commune*, per vedere se ci facevano le carte!

“Ah... - hanno detto nella *Commune* - ... prima bisogna andare in gendarmeria!”.

Allora quel padrone ci ha accompagnato dai gendarmi di *Saint Claude* ma, arrivati là, ci hanno detto:

“Non si passa così la frontiera!... Un mese di prigione!”.

Così abbiamo fatto un mese di prigione: *töt ol dé dòpo e öna nòcc e m'sè stacc fò töcc vòt en de la*¹² gendarmeria.

Successivamente, la mattina del giorno dopo, sulla corriera ci hanno portati, tutti legati, nella capitale del Cantone *Jura*. Ci avevano messo le *magnète*¹³ e c'erano dei gendarmi che ci accompagnavano, con le nostre valigie e i sacchi sulle spalle. Avevano accompagnato anche un'altra persona assieme a noi, un certo Ghiroto, *chèl fiöl de can eglì*¹⁴: con lui eravamo in nove prigio-

9 Fattoria [...]. Sul fienile, e non ci siamo stati neanche male!

10 Abbiamo tagliato la legna a quei contadini e loro sono stati contenti: ci hanno offerto anche del latte, così abbiamo mangiato pane e latte.

11 Siamo andati a mangiare su da un contadino.

12 Tutto il giorno successivo e una notte siamo stati là tutti otto nella...

13 Manette.

14 Quel figlio di un cane lì.

nieri. Lui non era venuto qui per il *Petit Saint Bernard*, ma da *Modane*, e non sapeva parlare il francese. Il mio papà aveva parlato ai gendarmi e... *quase quase la me 'ndàa bé*¹⁵, nel senso che le cose si stavano mettendo bene. Quando i gendarmi hanno interrogato l'altro, lui non era capace di parlare il francese e mio papà gli faceva la traduzione. Così il mio papà ha detto ai gendarmi: "Lui non è passato dal *Petit Saint Bernard*, ma è arrivato da *Modane*, cioè per il Moncenisio...".

A quel punto il procuratore, quello che ci interrogava, capì che non eravamo venuti qui col treno, come invece prima pensava e, alla fine, ci ha mandati tutti in prigione.

Ci hanno messo in prigione, tutti nove assieme. Passati quindici giorni, ci hanno portati in tribunale:

"Un mese di prigione e milleduecento franchi di multa per ciascuno!...", hanno stabilito per ciascuno di noi.

Il padrone ha dovuto pagare, però dopo ha trattenuto quella somma dalla nostra paga.

A conclusione di questa infelice esperienza, abbiamo avuto il contratto di lavoro, ma, per sdebitarci, siamo stati obbligati a lavorare gratuitamente un anno per quel padrone! Non potevamo cambiare padrone! Non la passavamo nemmeno male in prigione. Si stava meglio in prigione, che su nel bosco! In prigione eravamo lì tutti insieme, poi c'erano anche altri italiani. Lì, in prigione, avevo imparato a modellare il filo di ferro per le bottiglie di *champagne*. Quei fili di ferro li manipolavamo per una persona del posto, che dopo li vendeva!

I primi anni noi abitavamo nel bosco.

Dopo quella prima esperienza della prigione, abbiamo incominciato finalmente a lavorare nei boschi e, l'anno successivo, siamo riusciti a fare ottenere il contratto di lavoro per il fratello Guido.

15 Quasi quasi ci stava andando bene.

I primi anni che eravamo qui, con i francesi non ci sono stati problemi particolari, anche se era da poco finita la guerra. Ah, *i gh'ìa mia tat de gregnà gna lùr, èh, perchè i gh'ìa en besógn de nótre e nótre e m'sìa ché dóma a laorà, èh!*¹⁶

C'era stato il ciclone, le foreste erano piene di piante abbattute, sradicate, e i francesi non andavano certo a fare quei duri lavori! Chi andava a tagliarle? I francesi? Non dimentichiamoci che allora si lavorava con il *truncù*¹⁷, *èh!* Durante quei primi anni, eravamo alloggiati *en de baràche sò per la montagna!*¹⁸ In paese non avevamo nessun alloggio: noi abitavamo nel bosco. Quando siamo usciti di prigione, il padrone ci aveva portati sulla montagna, in una baracca che prima era utilizzata come *casèra*¹⁹. Eravamo anche abbastanza lontani dal paese: *ghe sarà stacc ün'ùra de strada, èh!*²⁰ Però la strada arrivava vicina alla baracca e il padrone ci aveva portato su un quintale di farina. La farina e la *furma de formài*²¹ non mancavano mai. Nel Quarantasei eravamo su in otto a lavorare, mentre nel Quarantasette in nove, perché era venuto qua anche mio fratello.

Il papà preparava la polenta alle nove e un'altra a mezzogiorno! La sera c'era un po' di pane, ma anche quello all'inizio era ancora razionato. Nel *Jura* facevano il pane con la farina *de mergòt*²², dunque pane giallo, *ma l'ìa mia cativ*.²³ L'inconveniente maggiore, lassù in baracca, era la scarsità di acqua. L'acqua *la fàa tribölà. E m'dürmia en d'ü paièr: lé e m'sé slongàa dó ü 'n fila l'ótro*.²⁴

16 Non avevano tanto da ridere nemmeno loro, eh, perché avevano bisogno di noi, che eravamo qui solo per lavorare, eh!

17 La grossa sega.

18 Nelle baracche sulla montagna!

19 Locale dove si manipola il latte per cavarne il burro, il cacio o la ricotta.

20 Ci sarà stata un'ora di strada, eh!

21 La forma di formaggio!

22 Di granoturco.

23 Non era cattivo.

24 Faceva tribolare. Dormivamo sopra un pagliericcio: lì ci distendevamo uno di fianco all'altro.

C'era poi una stanza dove facevamo da mangiare. In un altro alloggio sulla montagna noi dormivamo in una specie di soppalco, perché di sotto c'erano i cavalli, che erano utilizzati per tirare fuori le piante dal bosco, perché non venivano ancora impiegati i trattori. *E m'rampàa sò per ù scalèt, a 'ndà sò a diürmì,*²⁵ ma i cavalli di sotto si muovevano tutta la notte! Più tardi siamo riusciti a comperare una piccola moto e così anche gli spostamenti erano facilitati. Nelle baracche, siamo stati nel Quarantasei, Quarantasette e Quarantotto. Poi quel padrone ci aveva portati in paese, qui a Gex, dove aveva una *rasga*²⁶ e noi continiavamo il mestiere alle sue dipendenze. Facevamo sempre i boscaioli, però eravamo più vicini al paese: avevamo anche trovato un piccolo alloggio in una vecchia casa, dove abbiamo abitato per circa due anni, infine siamo riusciti a comperare la nostra casettina.

Stavamo in baracca tutta la settimana, anche la domenica!

Quando abitavamo nella baracca del bosco, nel Quarantasei, facevamo soprattutto *cópe*.²⁷ Arrivato mio fratello, l'anno successivo, quella grossa squadra di otto boscaioli si è disfatta e noi siamo rimasti qui a lavorare da soli, cioè io, il papà e mio fratello. *Chi ótre i è 'ndàcc 'mpó de ché, 'mpó de là, ù l'è 'ndàcc en Svissera, òn ótro l'è 'ndàcc a fà ol soldàt.*²⁸

Anche io ero tenuto a fare il militare, quindi ho dovuto chiedere la dispensa: così avevo il diritto di andare in Italia solo due mesi all'anno. I primi anni, stavamo in baracca tutta la settimana, anche la domenica. *La diimìneca de matina gh'ia de là fò la braga, la camisa e i nòsc laür.*²⁹ Il sabato si lavorava tutto il giorno: *de l'völte, se l'piöia fò per la selmàna, e m'laoràa pò a' la diimì-*

25 Per andare a dormire, salivamo per una scala (lett.: montavano su per una scala a pioli).

26 Segheria.

27 Ossia i tagli di lotti di bosco.

28 Gli altri sono andati un po' di qua e un po' di là, uno è passato in Svizzera, l'altro è andato a fare il soldato.

29 La domenica mattina c'erano da lavare i pantaloni, la camicia e i nostri indumenti.

*neca, per recöperà la giornàda!*³⁰ La mattina ci si alzava alle cinque, perché a volte dovevamo fare anche mezz'ora e più di strada, per arrivare sul luogo del lavoro. Quando c'era qui il papà, era lui che si alzava a preparare la colazione, cioè un po' di caffè. *E m'passàa sö en dol bósch che l'ìa amò nòcc: e l'vignìa dé sö en dol bósch!*³¹ Quando, poi, siamo rimasti solo noi tre, il papà, un po' prima di mezzogiorno, provvedeva a preparare un po' di cibo, sempre rimanendo lì. *Dòpo mangiàt, ol nòst sunghì mo l'fàa sémpre, perchè, dòpo, bisognàa laorà enféna sira, èh, perchè e m'taiàa mia fò a sich ure, ma e m'vignìa a cà quande che gh'ìa nòcc! Ah, me n'fàa sö de ure! Ol mangià e l'mo l'portàa sö ol padrù: farina e formài. Dòpo, a la fi de la stagiù, e l'me teràa 'ndrì la spésa dol mangià.*³²

Il primo anno che eravamo qui avevamo guadagnato *méla franch francés al dé, a fà ol büsçerù*: nello stesso periodo, uno che lavorava per la *Commune*, guadagnava trecento franchi. *La nòsta l'ìa pò a' ön'ótra éta! E l'só che, ol prim an, iè guadegnàt sentvintot-méla franch francés, che m'ìa scomensàt ol mis de dögn a laorà. Ol padrù e l'pagàa a la fi do l'an: però, quande che e m'gh'ìa besógn de sólcc, e l'mé dàa de aciñcc!*³³

I tradizionali attrezzi da lavoro del boscaiolo.

Gli attrezzi del boscaiolo, prima dell'introduzione della motosega, erano il troncone, l'ascia, la mazza e i cunei, il metro per il "cu-

30 A volte, se pioveva durante la settimana, lavoravamo anche la domenica, per recuperare la giornata di lavoro [persa].

31 Andavamo su nel bosco che era ancora notte: sorgeva il giorno su nel bosco!

32 Dopo mangiato, il nostro pisolino lo facevamo sempre, perché, dopo lavoravamo fino a sera, eh, perché non smettevamo di lavorare alle cinque, ma facevamo ritorno a casa quando c'era buio! Ah, ne facevamo di ore! Il cibo ce lo portava su il padrone: farina e formaggio. Poi, alla fine della stagione, [dalla paga] ci defalcava la spesa del mangiare.

33 Mille franchi francesi al giorno, a fare il boscaiolo. [...] Comune. [...] La nostra era anche un'altra vita! So che, il primo anno, avevo guadagnato centoventottomila franchi francesi, pur avendo (lett.: che avevamo) incominciato il mese di giugno a lavorare. Il padrone pagava alla fine dell'anno: però, quando avevamo bisogno di soldi, ci dava degli acconti!

baggio”, lo zappino per smuovere i tronchi (dove i versanti erano ripidi, infatti, i tronchi li facevamo scivolare giù nel bosco) e il *tourne à bois* [gira-legname]. C’era l’ascia che si usava esclusivamente per tagliare le piante e prepararle: aveva la lama più sottile, con un buon taglio, e si utilizzava soltanto per “fare la barba”, come dicevamo. Quell’attrezzo faceva quell’unico lavoro lì e non lo si poteva utilizzare per tagliare i nodi del tronco o per tagliare i rami, perché altrimenti si rovinava! Insomma, si utilizzava solamente per fare il taglio nel tronco della pianta, prima di abbatterla. L’altra ascia, invece, leggermente più grossa, si utilizzava per tagliare i rami.

Lo speciale attrezzo per scortecciare il tronco (*scursi*) si usava ben poco: l’avevamo, ma non lo usavamo, perché le piante le scortecciavamo tutte con l’ascia!

Quell’attrezzo andava bene solo durante l’estate, quando nella pianta c’era dentro la linfa, ma durante l’inverno la corteccia bisognava tagliarla tutta con l’ascia, perché le piante non si scortecciavano tanto facilmente, eh!

Ad utilizzare la grossa sega eravamo solitamente noi due, io e mio fratello Guido, e andavamo d’accordo, perché io ero mancino e lui era destro: anche per tagliare i rami della pianta, lui stava da una parte e io dall’altra, così la ripulivamo bene. Con il troncone, lavoravamo circa quindici metri cubi di legname al giorno. Con *d’ü bòcia, quande che s’è sö en dol Jura, e m’fàa dó quìndes méter cübe al dé*.³⁴ Oggi, invece, per vivere, il boscaiolo deve lavorare molti metri cubi di più, per un guadagno maggiore.

I boscaioli di oggi non lavorano più con quella passione!

Qui, a Gex, oggi non è rimasto più nessun boscaiolo bergamasco, ma solo spagnoli e francesi, anche qualche svizzero: ormai, però,

34 Con un apprendista, quando lavoravo su nel Cantone *Jura*, lavoravamo quindici metri cubi al giorno [di legname]!

loro hanno il trattore, tagliano le piante e le portano anche via. Soprattutto hanno un modo diverso di lavorare. Anche nel passato, qui a Gex, noi italiani non siamo mai stati molti, solo in sette o otto. Oggi i boscaioli bergamaschi sono venuti meno e i francesi sentono poco la mancanza di quella manodopera, perché non ci fanno caso e prestano poca attenzione al bosco. Io mangio tanta di quella rabbia, quando vedo come lavorano, perché a me non piace come fanno: i sentieri troppe volte non sono puliti! Io ci tengo molto alla foresta. Pensate che, quando tagliavamo noi, per tenere ordinato il bosco, impilavamo la legna minuta di scarto e formavamo dei mucchi! Adesso non liberano nemmeno il sentiero dove si deve passare!

Quando cadono i rami, li lasciano lì! Ah, oggi non lavorano più con la passione che avevamo noi! Una volta si vedevano quelle piante che uscivano dal bosco belle pulite! Adesso, a volte, ci si spaventa a guardarle! Le tirano fuori quando portano ancora i nodi! Una volta erano gli animali, cioè i cavalli, che facevano l'esbosco, dunque le piante dovevano essere lavorate bene, perché altrimenti risultava difficile o anche impossibile il traino del grosso tronco. Oggi, invece, i trattori che ci sono hanno la forza sufficiente per tirare fuori tutto il bosco insieme, non solo la singola pianta! Al giorno d'oggi ci sono dei macchinari che fanno paura, eh! Solitamente le persone addette alle operazioni di esbosco, che avevano quindi il trattore, erano francesi, fatta eccezione per una famiglia di Brembilla, la quale inizialmente aveva alcuni buoi che utilizzava per lo scopo: il papà Milesi faceva questo lavoro con i suoi due figli, i quali si sono poi uccisi tutti due sul trattore, mentre tiravano fuori le piante dal bosco!

Oggi - ripeto - si dispone di certi trattori che... *i scàrpa sö la montagna!*³⁵

35 Strappano la montagna!

Da Bergamo a Capizzone... *mo la piòta sö a pè!*

Il primo anno io ero rimasto sempre qui: solo il mio papà era andato a casa una volta, l'inverno. *Pòta*, quando c'era giù la neve, non si lavorava e si rimaneva in baracca. Noi avevamo il contratto stagionale e durante l'inverno non potevamo lavorare: mi ricordo che la prima volta ero stato un paio di mesi in baracca, senza lavorare. Avevo accompagnato il papà alla stazione a prendere il treno, perchè si recava a casa: c'era molta strada da fare e siamo partiti la mattina di buon'ora; la neve era gelata e quindi si camminava bene sopra, ma al ritorno *n'ó ést assé*³⁶, perchè sprofondavo nella neve!

Mi ricordo che, più tardi, nel Quarantotto o Quarantanove, da Bergamo siamo saliti a Capizzone a piedi, perché non c'era più la corriera.

Era l'ultimo dell'anno, eravamo arrivati a Bergamo a mezzanotte e non c'era più la corriera che saliva a Capizzone. Dovevamo decidere: o aspettare la mattina dopo, o avviarci a piedi! C'era il taxi, ma quello non lo prendevamo, perché costava caro. Allora il papà dice:

“Saliamo a piedi!...”.

Siamo arrivati a Capizzone la mattina presto, al suono dell'Ave Maria! La valigia, però, l'avevamo lasciata alla stazione, e siamo scesi a prenderla il giorno dopo. I soldi che guadagnavamo, in quei primi anni, li consegnavamo tutti al papà. Ma il problema vero era quello di portarli in Italia! Mi ricordo che, quando *ol pare* era stato qui il primo anno, li aveva messi in una scarpa: era arrivato a casa e noi tutti eravamo raccolti nella stalla, mentre lui ci faceva vedere che scuiva la scarpa e toglieva i soldi che vi aveva nascosti. Allora, nelle stalle, c'era proprio il posto per ospitare le persone, *'ndóe le piüdà stà sö, co i sö banchète*.³⁷

36 Ho molto faticato.

Da boscaiolo a impiegato presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

*Nótre e m'fàa sémpré cópe e m'laoràa a contràt tòt o l'an.*³⁸

Tagliavamo d'estate e d'inverno: durante l'estate andavamo anche a fare la legna ai *paesà*³⁹ del posto, andavamo a fare *stèr*⁴⁰ per loro, perché essi non avevano le motoseghe.

La prima motosega era andato a prenderla a *Moulhouse*, il nostro padrone, nel Cinquantasette o nel Cinquantotto. Era andato a prendere tre motoseghe, che, essendo le prime, erano malsagomate, *grée cóme ol deàol*, e *'n piö, se te le geràet 'mpó, reàa piö*⁴¹ la benzina nel carburatore e quindi si spegnevano. Poi, per tagliare la pianta al tronco, c'era un *marchingegno* che faceva girare la lama, ma di solito non funzionava! Insomma, quelle prime motoseghe andavano bene solo per *taia drécia*⁴² la legna. Dopo, negli anni successivi, sono arrivate le motoseghe, quelle vere ed efficaci! L'introduzione della motosega ha cambiato la vita del boscaiolo, anche se quello rimane comunque un lavoro molto faticoso.

A un certo punto della mia vita, io ho smesso di fare il boscaiolo e sono passato a lavorare per l'ONU: *mé gh'ie quarantasés agn, quande che sù 'ndàcc dó a laurà.*⁴³ Quell'impiego me l'aveva trovato mio fratello Guido, che lavorava per un'altra organizzazione internazionale. Così ho cambiato mestiere completamente!

All'inizio non è stato facile, anche perché non era più la paga di prima, ma soprattutto perché io non ero capace di faticare poco! Era un sistema di lavoro diverso, mentre noi eravamo abituati a impegnarci sodo tutto il giorno. Anche con la gente bisognava

37 Dove potevano trascorrere le serate invernali sulle apposite panche.

38 Noi facevamo sempre i tagli nei lotti di bosco che ci venivano assegnati e lavoravamo a contratto tutto l'anno.

39 Contadini e abitanti del villaggio.

40 Metri cubi di legna da ardere bene impilata, tagliata e accatastata per la lunghezza di un metro.

41 Pesanti come il diavolo, e in aggiunta, se le giravi un poco, non arrivava più...

42 Tagliare dritta.

43 Io avevo quarantasei anni, quando sono sceso giù a lavorare.

avere altri modi di fare e soprattutto abbiamo dovuto imparare e porci correttamente in relazione. Però, pian piano, ce l'abbiamo fatta. Lì, abbiamo dovuto adeguarci e applicarci un po' di meno.

Oggi noi ci siamo fatti francesi e non intendiamo più rientrare in Italia.

In Italia, io e mio fratello Guido, che vive qui a *Gex* con me, non abbiamo più alcuna proprietà, perché tutto quello che è rimasto là oggi appartiene agli altri fratelli. Noi non abbiamo là più niente. Quando ci siamo divisi, abbiamo rinunciato ad avere qualcosa, perché noi ormai abitiamo qui. Non intendiamo nemmeno più rientrare, essendoci fatti francesi. Abbiamo preso la cittadinanza francese per comodità, perché quando andavamo avanti e indietro dall'Italia bisognava sempre avere il passaporto: invece con la carta d'identità francese gli spostamenti erano più facili. Inoltre avevamo capito che ormai la nostra vita prendeva questa piega, per il lavoro, la famiglia, i figli, la moglie e, a un certo punto, abbiamo messo definitivamente da parte l'idea di tornare indietro. La moglie, anche lei di Capizzone, all'inizio non voleva rimanere qui a lungo, ma dopo, per finire, ci siamo sistemati a *Gex* per sempre.

Io ho tre figli, tutti cittadini francesi: loro sono nati qui e ormai sono francesi.